

25 NOV. 1943

"Il gabbiano,, di Cecov**al Piccolo Teatro**

Con *Il gabbiano* di Cecov, il « Teatro d'Arte » di Mosca iniziò nel '98 la sua vera vita, o meglio trovò la sua anima. Prima, Vladimir Nemirovich Dancenko e Costantino Stanislavski, avevano inaugurato quel teatro con *Lo Zar Teodoro* del conte Alessio Tolstoj, bellissimo spettacolo, colorato alla maniera della famosa Compagnia del duca di Meiningen. Conviene dire che *Il gabbiano* era già stato rappresentato, mi pare un anno prima, a Pietroburgo con esito sconsolante; così sconsolante che l'autore se ne amareggiò tanto da patirne nella salute; e compiutamente non si riebbe più. A Pietroburgo la critica gli aveva detto che gli mancava ogni attitudine teatrale; il Nemirovich Dancenko adorò invece questa commedia più del suo socio Stanislavski che non aveva molta fede in essa.

Avvengono, nel *Gabbiano*, fatti semplici e fatti complicati. La vicenda più importante è questa: Costantino Triplev, figlio della famosa attrice Irene Arcadina, adora una leggiadra ragazza sognatrice, Nina, e, per conto proprio, aspira a diventare un poeta drammatico; ma la bella fanciulla è romanticamente affascinata dalla celebrità di un mediocre letterato, Boris Trigorin, che è l'amante di Irene Arcadina. E se ne va con lui, proprio quando Costantino aveva scritto un poema tragico perché Nina, che aspirava anch'ella, ansiosamente agli splendori della ribalta, lo recitasse su un palcoscenico costruito nella bellezza d'un parco, in riva a un quieto laghetto. La madre del poeta, interrompe con la sua deridente disapprovazione la recita, e il povero giovane poeta se ne avvilito e sente anche di più l'amaro disgusto per quell'amante che Irene Arcadina porta in giro pubblicamente con sé.

Quando Irene parte con Trigorin, anche Nina fugge via; e due anni dopo la vediamo povera girovaga attrice, sempre illusa ma sconfitta, tornare alla casa dei suoi parenti nella campagna ove vive Costantino; e Costantino apprende da lei che Trigorin l'ha sedotta facilmente, senza amore, con subito oblio; aveva cioè distrutto la sua vita, così come Costantino, nel primo atto, aveva ucciso con una fucilata un gabbiano, senza ragione, per capriccio. La povera vinta riparte per il suo viaggio desolato; e Costantino si uccide.

Questo non è che lo schema della commedia. Come sempre, in Cecov, anche nel *Gabbiano*, che non è a mio parere la sua opera teatrale più bella, avvengono, quasi senza che li vediamo compiersi, avvenimenti significanti, importanti, disperatamente commoventi. Se Costantino aveva grandi aspirazioni di gloria e d'amore, ed era inferiore a queste sue vagheggiate illusioni, sì che, debole e incapace, sopprime, tutti gli altri, meno la celebre commediante Irene Arcadina, leggera e perciò contenta di sé, e il letterato mediocre e pomposo Trigorin, inetti a vincere, sono condannati a dolore; ma non è per essi un dolore drammatico, come per Costantino; è mortificazione e rinuncia. Una giovane che ama Costantino senza che egli se ne occupi, sposa un povero scialbo uomo perché bisogna adattarsi alla vita. Un'altra donna vive dei ricordi non risuscitabili d'una sua vecchia passione. Tutti sono delusi, inquieti, tormentati: nessuno ha raggiunto la meta che vagheggiava; tutti si scolorano nella quotidiana rassegnazione.

In questo senso il clima è umilmente tragico; e i personaggi stanno in quel clima, diversamente che nel teatro consueto. Si può dire che i caratteri, le figure tipiche sono evitate. Tutte le persone del dramma vivono con una stinta semplicità. Non assistiamo a urti drammatici; il dramma c'è, sì continuo, di tutti, dei personaggi, di noi, della vita, ma si compie segreto e inesorabile. Ne vediamo tutt'al più qualche penombra o qualche tenebra di dolore; ma i contrasti sono tra le anime e la vita, o dentro all'anima e quasi nell'aria. Il mal si consuma senza sobbalzi, è uno sgretolio. Per questo Cecovoleva dai suoi attori una recitazione senza rilievo, senza atteggiamenti, che esprimesse bene la vita della *intelligenza* perduta in contraddizioni, fatta per il sogno e l'inazione; desiderava insomma che i suoi interpreti manifestassero una semplicità dolorante con una sensibilità quasi taciturna, in un mondo dissociato, senza veri affetti. Il verismo di Cecov era soltanto aspirazione a riprodurre sotto più comuni aspetti quotidiani solo ciò che è importante ed eterno. Ma la commedia recitata nella buona traduzione del Ferrieri s'avviva a poco a poco.

Lo spettacolo è terminato molto tardi e debbo darne un cronaca affrettata; interessanti sopra l'interpretazione diretta da Strehler, un po' smorta nei primi atti, come vuole il testo; ma più viva, e sempre più ricca di poesia e di commozione negli atti successivi; ma anche in essa qualche voluta mancanza di toni fu talora prolungata. Tra gli interpreti sono da segnalare Anna Proclemer, che recitò con una freschezza e poi con una intensità di desolazione magnifiche, Lilli Brignone gustosamente colorita, Gianni Santuccio, dicatore vivo, raffinato (ma a me pare che il suo personaggio non escluda una vena di comicità), Giovanna Galletti che ebbe intonazioni di bella rassegnata malinconia, il Du Lullo, un po' troppo fanciullesco nei primi atti, ma poi eccellente, il Battistella e il Feliciazi. Applausi sempre più caldi ripetuti e commossi dopo i due ultimi atti. Anna Proclemer venne applaudita anche a scena aperta stasera replica.

R. S.

2.8.
Renato
Simoni